

## **MEDEA di Pacini**

### **al Teatro Greco di Taormina**

*Festival Teatro dei due Mari, venerdì 16 e sabato 17 giugno 2006*

Ispirata all'omonima tragedia euripidea il testo della *Medea* di Giovanni Pacini venne realizzato da un professionista siciliano, come ebbe a ricordare lo stesso musicista nel volume di ricordi autobiografici *Le mie Memorie artistiche*: «Il chiarissimo signor avvocato Benedetto Castiglia volle onorarmi di sua fiducia, componendo per me la *Medea*» (1). La partitura vide interamente la luce a Bagheria, nella villa del Principe Pignatelli, dove il valente compositore era stato graditissimo ospite.

Sempre ne *Le mie Memorie Artistiche* egli ricorderà la grande ospitalità del nobiluomo siciliano e il caloroso successo ottenuto con la rappresentazione del melodramma: «Giunto a Palermo, il signor principe Diego Pignatelli volle, per effetto di somma gentilezza, ch'io dimorassi nella sua magnifica villa di Bagheria. Non dirò in qual modo dal generoso Principe mi si accogliesse, poiché troppo io avrei da dire, volendo descrivere a qual punto giunsero le attenzioni che mi vennero elargite....La *Medea* apparve alla fine! La prima sera il pubblico accorso in folla straordinaria restò, come diciamo, sbalordito, perché gli applausi e le emozioni, non che le novità di concetto musicale, non gli fece bastantemente comprendere, se la mia nuova produzione fosse di fatto degna di plauso. Il giorno seguente i pareri erano diversi: ma alla seconda rappresentazione tutti concordemente proclamano la *Medea* pel mio lavoro migliore. Mi si eresse alla Real Villa Giulia un monumento in marmo, accanto a quello del mio sommo concittadino Bellini...» (2)

Posteriore alle omonime creazioni di Luigi Cherubini e Simone Mayr: *Médée* del 1797 e la *Medea in Corinto* del 1813, entrambe splendide partiture con protagonista l'inquietante figura della maga colchica, sporadicamente, ma ancora presenti in alcuni cartelloni di stagioni operistiche contemporanee, la creazione di Pacini, godè per una trentina d'anni di una singolare fortuna al punto che furono allestite almeno una quarantina di produzioni susseguenti al suo debutto, avvenuto al Teatro Carolino di Palermo il 28 dicembre 1843.

Ricordiamo che in seguito l'opera fu rimaneggiata dallo stesso musicista per successivi allestimenti. Una prima revisione fu presentata al Teatro *Eretenio* di Vicenza il 22 gennaio 1845; una successiva versione fu rappresentata il 9 marzo del 1850 alla *Fenice* di Venezia mentre la definitiva versione fu approntata per il Teatro San Carlo di Napoli il 26 febbraio 1853.

Dopo qualche decennio purtroppo cadde nel più completo oblio al punto che l'evento offerto dal *Teatro dei due Mari* al Teatro Antico di Taormina venerdì 16 e sabato 17 giugno 2006 può senz'altro considerarsi una vera e propria chicca per musicofili, musicologi, critici musicali e opera-

goers, fatta salva la precedente magnifica ripresa avvenuta al teatro Chiabrera di Savona nell'ottobre 1993 con la direzione di Richard Bonyngé (3).

La realizzazione dell'opera offerta a Taormina è stata in forma *semiscenica*: con il coro seduto sul palcoscenico a semicerchio in abito da sera e i cantanti protagonisti in abiti di scena che si muovevano e agivano con gestualità altrettanto scenica. Assenti fondali, scenografie, masse ecc.

La sapiente regia di Gianmaria Romagnoli ha dato vita alla felice idea di due maxischermi posti ai lati estremi del palcoscenico sui quali venivano proiettate suggestive immagini di volta in volta realistiche, oniriche, surreali, storiche. Particolarmente emozionanti gli spezzoni dedicati a Maria Callas interprete della *Medea* pasoliniana e ad alcuni celebri dipinti aventi come soggetto la maga greca. Il soprano Simona Baldolini ha affrontato la parte della protagonista eponima con grande bravura riuscendo a far trasparire i tratti peculiari del personaggio investito da un variegato affastellarsi di emozioni contrastanti: la passione della donna innamorata, l'ira dell'amante tradita, l'accorata pietà della madre affranta. Il tenore Sergio Panajia è stato un magnifico *Giasone* mettendo in campo una voce dal caldo e robusto timbro saldamente bronzeo e sicuramente possente sia nella zona media che in quella acuta. Il basso Antonio Stragapede (*Calcante*) ha impresso nel personaggio tutta l'austera ieraticità posseduta dalla sua salda vocalità. Il baritono Alex Sammarti (*Creonte*) oltre a possedere una elegante presenza scenica ha sfoderato una voce assolutamente agile e duttile che gli ha permesso di affrontare senza problemi e con grande nonchalance i guizzi fonici della sua parte. Buone anche le prove offerte da Maria Francesca Mazzara (*Licisca*) e Maria Di Benedetto (*Cassandra*), cimentatesi in due personaggi che espletano la loro funzione drammatica in parti più brevi ma dalla estensione soprano simile.

L'Orchestra Sinfonica Siciliana, guidata con sicuro tratto gestuale e attenta cura della dinamica e dell'agogica dell'intera partitura, dal maestro Tyron Paterson, ha creato sonorità talora robuste e vigorose, talaltra morbide e patetiche, dimostrando di essere in possesso di una variegata e multiforme capacità di creare impasti fonici di grande suggestività. Il coro *Francesco Cilea* di Reggio Calabria ha evidenziato compattezza sonora, sincronicità di attacchi e soprattutto saldezza e puntualità timbrica.

L'opera del catanese Giovanni Pacini ci è parsa ben congegnata nella sua struttura complessiva. Inoltre bisogna segnalare pagine di elevata bellezza e fine musicalità, degne, a nostro modesto avviso, di stare accanto alle composizioni di Donizetti, Bellini e Verdi, fermo restando alcune poco efficaci soluzioni drammatiche ed emotive oltre ad assemblaggi vocali e strumentali qua e là meno solidi e forse discutibili. Ma certamente il bravo musicista non merita quell'oblio e quell'ostracismo contemporaneo dichiaratogli dal mondo della musica e soprattutto dalla sua città natale.

**GIOVANNI PASQUALINO**

- 1) Giovanni Pacini, *Le mie memorie artistiche*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1981, pag. 88.
- 2) *Op. cit.*, pag. 89
- 3) Di questa edizione savonese, diretta da Richard Bonyngge, esiste in commercio una registrazione in CD dell'Arkadia.



Elio Boncompagni

Among the exceptional RAI recordings - those that made the so-called Donizetti Renaissance a reality for more than one generation of eager listeners, replete with the most remarkable singers of the day and under the aegis of a whole series of epoch-making conductors - have now re-emerged two under the baton of Elio Boncompagni. So much is owed to this maestro, distinguished scholar and revisore as well as the most vivid animator imaginable that the twin availability of his *Marino Faliero* and his *Caterina Cornaro*, a revelation both - then and now - will be received with utter fascination: so much insight into the composer's text and fidelity to his intentions, that the Age of Critical Editions may be said to have begun right at the start. Bongiovanni has issued both these recordings in beautiful sound, among the most compulsive achievements of our day, what finesse, what romantic sheen and impulse! The first with Siepi, Galvany, Ciannella, Montefusco, the second with Rinaldi, Garaventa and Montefusco (see back cover) the orchestral envelope and pacing utterly irresistible.